



Iveser
Istituto veneziano
per la storia della
Resistenza e
della società
contemporanea

Introduzione al progetto

Dalla prua di una nave: frammenti del paesaggio archivistico di Porto Marghera

di Alessandro Ruzzon

In vista delle celebrazioni del centenario della nascita ufficiale di Porto Marghera svoltesi nel 2017 l'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea - IVESER, coerentemente con il proprio ruolo di istituto di ricerca storica e di conservazione di archivi del Novecento veneziano, tra 2015 e 2016 si è fatto promotore di un progetto di valorizzazione delle fonti documentarie prodotte dai vari soggetti – enti pubblici, privati, persone – protagonisti della nascita e dello sviluppo del porto industriale veneziano. L'intento dichiarato era di gettare le basi “per una ripresa degli studi sullo sviluppo della zona industriale e le sue implicazioni sulla società e le istituzioni del Veneziano”¹, ovvero di “approntare uno strumento completo e di facile accesso per lo sviluppo di nuove, originali e più ampie ricerche, nella speranza di sollecitare così un ritorno di interesse per la storia economico-sociale e del lavoro da parte dell'università e delle istituzioni. Lo strumento di ‘guida’ pare il più adatto a fornire delle coordinate di riferimento, a dare cioè una risposta a chi abbia la necessità di raccogliere informazioni preliminari alla consultazione delle fonti documentarie”². Il sito web *Gli archivi di Porto Marghera. Una storia, le sue fonti* rappresenta la realizzazione del progetto e dell'idea innovativa in esso racchiusa: la costruzione di una guida alle fonti documentarie su Porto Marghera nella forma “moderna” di un sistema informativo on-line, pertanto immediatamente accessibile e, grazie alle potenzialità del web, in continuo aggiornamento.

Di seguito si dirà qualcosa sulla situazione archivistica delle fonti per la storia di Porto Marghera così da attrezzare chi navigherà tra le pagine del sito, mentre i dettagli sulle modalità adottate per la sua costruzione si potranno trovare al link *Strumenti*.

Nella disciplina archivistica il termine “guida” indica uno strumento di ricerca o di accesso a fonti d'archivio piuttosto vario in quanto, in base all'oggetto della descrizione, si possono redigere, citando solo le tipologie principali, guide generali per gli archivi conservati negli istituti della stessa natura istituzionale, guide particolari per gli archivi conservati in un determinato istituto

¹ Cito dal progetto *Guida alle fonti per la storia di Porto Marghera (1917 - 2017)* di A. Ruzzon, G. Sbordone, G. Zazzara, pubblicato il 2 gennaio 2017 nel sito web dell'IVESER e consultabile all'indirizzo www.iveser.it (consultato nel mese di giugno 2018).

² *Ibid.*

di conservazione, guide settoriali per gli archivi prodotti da una determinata tipologia di ente, guide territoriali per gli archivi prodotti da enti diversi in un ambito territoriale circoscritto, guide tematiche per gli archivi “conservati in uno o in diversi istituti archivistici che comprendono documenti relativi a un determinato tema di ricerca”³.

Come potrebbe definirsi allora una guida agli archivi prodotti su Porto Marghera? L’aggettivo “tematica” è quello che sembra meglio attagliarsi allo strumento proposto, se non altro per esclusione di tutti gli altri. Se si scorrono i titoli delle guide tematiche in formato cartaceo censite da Maria Teresa Piano Mortari e Isotta Scandaliato Ciciani nel 2002⁴, si nota come le pubblicazioni citate, anche per la storia contemporanea, riguardano perlopiù questioni specifiche, talvolta puntiformi, oppure periodi temporali circoscritti a pochi anni, al limite decenni. Si pensi ora alla storia del porto industriale veneziano: appare subito evidente come il fenomeno storico in oggetto, così sfaccettato e ormai prolungato nel tempo, respinga qualsiasi definizione univoca o qualsiasi “perimetrazione” troppo stretta, pena escluderne un qualche aspetto senza dubbio importante e, soprattutto, “sterilizzarlo”, impedire di vederlo nella sua complessità e multiforme prospettiva. Si cita ancora dal progetto elaborato dall’IVESER:

“Il 23 luglio del 1917 veniva firmata a Roma la convenzione tra lo Stato, il Comune di Venezia e la Società del Porto industriale, dando inizio alla storia di Porto Marghera, una delle maggiori concentrazioni di industrie e lavoratori d’Europa. L’impatto della grande fabbrica avrebbe in pochi decenni mutato radicalmente il volto del territorio, il profilo delle classi sociali, gli equilibri politici, la cultura e le condizioni materiali di grandi masse di persone. Giungendo sino ad oggi come un’eredità complessa, irrisolta, persino “divisiva”, la cui trasformazione si gioca su molti scenari, nazionali e internazionali, ma che nelle sue più dirette implicazioni ricade in primo luogo sui cittadini dell’area metropolitana veneziana”⁵.

Non è questa la sede per entrare nella discussione storiografica su Porto Marghera, tuttavia, sulla scorta di quanto riportato, sembra lecito affermare che chi volesse compilare un dizionario con i lemmi più importanti della storia italiana del Novecento dovrebbe di certo prevedere di comprendere una voce “Porto Marghera”; questa peraltro dovrebbe includere riferimenti a svariate branche della ricerca, ovvero, in ordine sparso: alla storia della tecnica, dell’industria (di diversi settori produttivi) e dell’industrializzazione, dell’imprenditoria, della finanza, della politica, dei movimenti e conflitti politici, dell’urbanistica e dell’architettura, del lavoro, del sindacato, dell’associazionismo, della Chiesa, della seconda guerra mondiale e della Resistenza, della giustizia, della tutela dell’ambiente e del territorio, della scuola; si dovrebbe considerare anche la storia dell’arte, della letteratura e dell’archeologia industriale, oltre naturalmente alla storia di istituzioni locali come il Comune di Venezia e la Regione Veneto. In molti casi non si potrebbe far emergere uno degli aspetti citati senza doversi confrontare anche con l’altro. Allora, per tornare alla guida agli archivi, bisogna chiedersi: in che modo Porto Marghera può diventare oggetto di una guida tematica, sia essa in formato cartaceo o, come in questo caso, sotto forma di sistema informativo? Da quanto accennato si intuisce come essa non comprenda

³ P. Carucci e M. Guercio, *Manuale di archivistica*, Carocci editore, Roma 2008.

⁴ M. T. Piano Mortari e I. Scandaliato Ciciani, a cura di, *Le fonti archivistiche. Catalogo delle guide e degli inventari editi (1861-1998)*, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale degli archivi, Roma 2002.

⁵ A. Ruzzon, G. Sbordone, G. Zazzara, *Guida alle fonti per la storia di Porto Marghera*, cit.

tanto *un* tema, quanto una costellazione di temi in relazione l'uno con l'altro a formare un (complesso) disegno unitario ma multidimensionale. L'ampia letteratura reperibile sul porto industriale – di taglio scientifico e non – lo dimostra, come lo dimostra anche una recente giornata di studi, organizzata da Università Ca' Foscari e dalla Società italiana di storia del lavoro (Sislav) cui hanno partecipato storici dell'economia, del lavoro, della Chiesa, della Resistenza, architetti, urbanisti, ma anche artisti, storici della letteratura, fotografi e archivisti⁶.

Se quanto affermato è vero, che cosa può vedere un archivistica dalla prua di una nave in procinto di ormeggiare per la prima volta presso uno dei moli del Porto? Fuor di metafora: qual è il precipitato archivistico-documentario di tutte le esperienze storiche che hanno ruotato attorno a Porto Marghera? Di quali archivi si può comporre una guida agli archivi su Porto Marghera? Sin dal primo sguardo si capirebbe subito che lo strumento dovrebbe includere una folta schiera di tipologie diverse di complessi documentari, differenti per provenienza, consistenza, arco cronologico compreso, tipologia, stato di ordinamento, conservazione, grado di accessibilità e, va da sé, rilevanza. Non solo, perché, dato il particolare status giuridico di un certo tipo di documentazione, scarsamente protetta dalle oscillazioni umorali della normativa vigente – mi riferisco soprattutto agli archivi d'impresa, ma ancora di più agli archivi sindacali e dei partiti politici – la guida potrebbe spingersi fino ad includere archivi scomparsi, forse studiati, valorizzati o almeno segnalati in passato, ma oggi sicuramente o presumibilmente scomparsi. Così, dalla sua nave, l'archivista dovrebbe anche imparare a distinguere ectoplasmi di archivi distrutti o sepolti per sempre.

Si considerino alcuni elementi che hanno caratterizzato la parabola storica di Porto Marghera utili a cogliere quanto numerosi e vari possono essere i soggetti produttori di archivi di interesse. Innanzitutto, le maggiori fabbriche del polo industriale furono impiantate da alcuni dei più importanti gruppi industriali italiani del tempo (Breda, Edison, FIAT, Ilva, Montecatini, SADE) e dalle grandi aziende di Stato (AGIP, ad esempio), le cui sedi centrali e "pensanti" si trovavano fuori dai confini regionali, fisicamente lontane dai centri produttivi veneziani, di solito nelle capitali industriali dell'Italia del primo Novecento; nel contempo però nuclei produttivi significativi furono sviluppati anche da società minori di livello regionale o provinciale, oltre che da piccole ditte locali. Si aggiunga che in alcuni casi l'attività industriale crebbe anche grazie a capitali provenienti dall'estero (ad esempio per la Società alluminio veneto anonima, la SAVA); che l'industria di Stato ebbe interessi assai rilevanti a Porto Marghera a partire dalla metà del Novecento in virtù della statalizzazione di molti settori produttivi importanti, e che di conseguenza anche la politica nazionale ne fu ampiamente coinvolta.

Inoltre, se si considera il contesto economico del territorio, il polo industriale si innestò nel tessuto produttivo veneziano e veneto quasi come un corpo estraneo portando con sé stravolgimenti sociali, economici, urbanistici ed ambientali che hanno oltrepassato i confini amministrativi di Comune e Provincia e che perciò hanno investito ad ampio raggio la popolazione, gli enti locali e gli organi periferici dello Stato. Infine, proprio alcuni di questi stravolgimenti hanno dato luogo a forti prese di coscienza da parte della cittadinanza, creato

⁶ *Cent'anni e un giorno. Porto Marghera: città, lavoro, immaginari*, giornata di studi a cura di Laura Cerasi e Gilda Zazzara, 16 febbraio 2017, Ca' Foscari Zattere - CFZ, Venezia.

movimenti e associazioni di cittadini e, negli ultimi decenni, portato alla ribalta nazionale le scottanti problematiche occupazionali e ambientali createsi. Tutto questo naturalmente non può non aver avuto ricadute profonde nel determinare natura e composizione del paesaggio delle fonti documentarie che l'archivista può avere di fronte una volta fissati gli ormeggi della sua nave.

D'altra parte, se ci si è resi conto che il paesaggio che si sta scrutando non può certo essere ristretto a quello della laguna veneta e che l'orizzonte da considerare deve per forza estendersi ben al di là dei confini della "grande Venezia" (dalle capitali storiche dell'industria e della finanza italiane alla capitale politica, passando per centri minori ma ugualmente significativi per la storia economica del Paese), nello stesso tempo un ragionamento sulle fonti archivistiche su Porto Marghera non può prescindere da considerazioni complessive sulle fonti d'archivio prodotte dal territorio nella sua totalità, proprio per la "pervasività" del fenomeno Porto Marghera nello spazio circostante. È possibile affermarlo sulla scorta di un importante progetto di ricerca avviato qualche anno fa dal Laboratorio Mestre Novecento (cito per tutti Giorgio Sarto e Claudio Zanlorenzi), inteso a raccontare un luogo, Mestre appunto, in tutta la sua complessità, anche attraverso gli archivi prodotti nel territorio dagli enti più diversi⁷. L'innovativo progetto di schedatura (in previsione di un recupero) degli archivi "mestrini" conservati da enti locali, associazioni, imprese, aziende municipalizzate, aziende di Stato, uffici pubblici, partiti politici ecc. ha messo in luce – e non poteva essere altrimenti – l'interconnessione tra Marghera, Porto Marghera e il territorio circostante della nuova metropoli mestrina.

La conclusione cui si giunge dopo queste sommarie annotazioni è che una guida tematica o, in questo caso, un sistema informativo dedicato agli archivi di Porto Marghera dovrebbe contenere dentro di sé non solo altre guide tematiche parziali, essa dovrebbe anche configurarsi come una guida agli archivi del territorio, "ibridando" uno strumento di ricerca di tipo tematico con la tipologia della guida territoriale. Si tratterebbe quindi di una guida complessa, "multistrato", come complessa è la realtà (anche archivistica) oggetto della descrizione.

Se si indugia più a lungo e più attentamente sul paesaggio archivistico prodotto da Porto Marghera, oltre all'ampiezza e alla varietà dell'orizzonte, se ne può rilevare anche la mutevolezza, la progressiva e in certi casi imprevedibile evoluzione, perlomeno relativamente ad alcuni suoi elementi in apparenza ancora piuttosto "instabili". Cambia la luce, il cielo si copre o si scopre, le ombre si accorciano o si allungano: di molta documentazione non si ha ancora notizia certa, altra sembra poter venire alla luce in un futuro più o meno prossimo; alcuni archivi sono in procinto di essere recuperati, altri, messi finalmente al sicuro, stanno per essere descritti e inventariati, altri ancora invece sembrano perduti per sempre.

Si possono prendere alcuni casi specifici per esemplificare quanto detto. Si prenda l'Ente partecipazioni e finanziamento industrie manifatturiere - EFIM⁸, che attraverso la società capogruppo per il settore dell'alluminio MCS, poi Alumix, dalla metà degli anni Settanta fino alla

⁷ C. Zanlorenzi, *Archivi e fonti per la storia di Mestre nel Novecento e Elenco degli archivi*, in E. Barbiani e G. Sarto, a cura di, *Mestre Novecento. Il secolo breve della città di terraferma*, Marsilio, Venezia 2007.

⁸ Questa società finanziaria di Stato, prima della liquidazione avvenuta nel 1992, era a capo di una vasta e articolata rete di partecipazioni statali in svariati settori produttivi strategici: meccanica, metallurgia, alimentare, aeronautica, vetro ecc.

liquidazione ha controllato la Società alluminio Veneto SAVA. Si sa per certo che parte dell'archivio SAVA – al momento dato per disperso – è confluito nell'archivio di EFIM; tuttavia le tracce di questo consistente complesso archivistico si interrompono, nei dintorni di Roma, circa dieci anni or sono, quando le carte furono affidate a Ligestra, società immobiliare controllata da Fintecna, finanziaria impegnata nella gestione delle residue attività correlate alla liquidazione dell'IRI, oggi ancora attiva. Allora ci si chiede: esiste ancora questo archivio? Che cosa conserva? Un giorno potrà uscire dall'ombra in cui è finito? In quali termini?⁹

Se si guarda agli archivi d'impresa, un caso significativo che al momento rappresenta un'incognita ma che in futuro potrebbe riservare delle sorprese positive è quello della Caffaro società per l'industria chimica ed elettrochimica, dal 1937 a Porto Marghera con uno stabilimento, targato Litacrom, per la produzione di terre attivate da sbianca per la decolorazione e filtrazione degli olii minerali¹⁰. L'archivio storico aziendale, dopo l'acquisizione della Caffaro da parte della SNIA S.p.A., ora in amministrazione controllata, è in carico a quest'ultima società e, per via della difficile situazione dell'attuale proprietario, al momento è inaccessibile, custodito in una località della Brianza in attesa di sistemazione. È possibile che in questi depositi sia conservato materiale anche della Litacrom-Caffaro di Porto Marghera? Le carte potranno trovare adeguata sistemazione e valorizzazione in futuro?

Un altro caso simile è rappresentato dall'archivio delle Acciaierie di Piombino, un grande complesso archivistico ancora conservato presso l'acciaiera toscana, acquisita recentemente insieme agli impianti da nuovi proprietari stranieri. Tra le carte è certa la presenza di materiale proveniente dallo stabilimento della società presente a Porto Marghera¹¹. Anche se da decenni dichiarato di "notevole interesse storico" dalla Soprintendenza archivistica della Toscana¹², ad oggi è sostanzialmente inaccessibile a causa delle precarie condizioni di sicurezza dello stabile che lo ospita e attende l'evoluzione delle vicende societarie per poter essere recuperato e messo in sicurezza da parte del Comune di Piombino, disponibile ad accoglierlo in deposito.

Ancora tra gli archivi d'impresa, un caso di recupero felice e importante è quello dell'archivio dell'Italiana coke (scorporo della ex Vetrocoke), un fondo consistente, ben conservato e curato, al sicuro presso l'attuale proprietario, proprio a Porto Marghera, ma inaccessibile. L'importanza (presunta) di una così ingente mole di documentazione impone di avviare seriamente l'elaborazione di una soluzione alternativa che, oltre a garantirne l'integrità fisica, possa permetterne la piena valorizzazione attraverso, innanzitutto, il riordino, l'inventariazione, quindi l'accesso da parte degli studiosi.

⁹ Si vada nel sito al link *Tracce d'archivi* per qualche informazione in più su questo importante "caso" archivistico.

¹⁰ F. Porchia, *L'evoluzione del porto industriale di Marghera dalle origini al secondo dopoguerra (1917-1963). Insediamenti, cicli produttivi, trasformazioni territoriali tra passato e futuro*, tesi di dottorato in Scienze storiche, Università degli Studi di Padova, 2012; si veda anche la scheda descrittiva del soggetto produttore in www.lombardiabeniculturali.it (consultato nel mese di giugno 2018).

¹¹ Lo stabilimento delle Acciaierie di Piombino di Porto Marghera dalla fine degli anni Venti apparteneva al gruppo industriale Ilva altiforni e acciaierie d'Italia; acquisì la nuova denominazione, e per poco tempo, solo negli anni Ottanta. Per maggiori informazioni si vedano, nel sito, le schede degli archivi conservati dalla Fondazione Ansaldo e la scheda relativa alle Acciaierie di Piombino.

¹² La dichiarazione di "notevole interesse storico", emanata dalla Soprintendenza archivistica per la Toscana una prima volta nel 1979, è stata periodicamente rinnovata ad ogni passaggio societario fino al 1999.

Se per un momento si osserva dall'altra parte e si considera il versante degli archivi prodotti dai sindacati – per certi versi afflitti dalle medesime problematiche degli archivi aziendali, anch'essi troppe volte trascurati, bistrattati, se non distrutti dagli stessi soggetti produttori – qui e là si possono cogliere i segni di un cambiamento, di un'evoluzione in senso positivo del paesaggio, in realtà in corso da tempo – anche se questa è solo la percezione che si ha dalla prospettiva che si è riusciti a guadagnare. Istituti come l'IVESER di Venezia, il Centro studi Ettore Luccini di Padova e Archivi contemporanei di storia politica di Roncade (Tv) si possono considerare ormai realtà ben consolidate per la conservazione di archivi sindacali¹³, oltre a questi, proprio in coincidenza con le ricerche intraprese per questo lavoro, la stessa Fiom provinciale di Venezia¹⁴ ha manifestato serie intenzioni di far emergere ciò che si è conservato dell'archivio prodotto dall'oblio e dalla trascuratezza nella quale era disceso, quindi di farsi carico del riordino e del servizio di consultazione. Il primo passo è stata proprio la collaborazione all'elaborazione di questo strumento consentendo la segnalazione del complesso archivistico conservato.

Ma si continui a guardare l'orizzonte. Il paesaggio archivistico che si sta scrutando, come si è avuto modo di sottolineare, non è popolato solo da archivi prodotti da soggetti privati, come le imprese o i sindacati; anche per la documentazione proveniente da enti dello Stato attualmente le situazioni specifiche possono presentare zone d'ombra e incognite, almeno dal punto di osservazione adottato, nonostante la normativa sulla conservazione del patrimonio documentario prodotto da enti statali sia molto più stringente. L'archivio dell'ex Magistrato alle acque di Venezia¹⁵, eccezionalmente consistente e "ingombrante" in termini di scaffalature occupate, è un caso significativo: probabilmente mai sottoposto a procedura di scarto, in seguito alla soppressione dell'ente produttore è stato versato di recente al competente Archivio di Stato di Venezia, nella sede di Mestre; al momento inaccessibile, potrà essere esplorato nelle sue parti riguardanti Porto Marghera solo in futuro, dopo l'intervento degli archivisti di Stato.

Anche la situazione dei fondi archivistici dei ministeri versati all'Archivio centrale dello Stato¹⁶ talvolta non si presenta del tutto cristallina, soprattutto per la documentazione riguardante i decenni più recenti. Per esempio il complesso archivistico conservato in Archivio centrale intestato al Ministero dei lavori pubblici¹⁷ non sembra poter dare grandi soddisfazioni agli studiosi di Porto Marghera, eppure l'allora ministro dei lavori pubblici Ivanoe Bonomi presenziò alla firma della convenzione del 23 luglio 1917 che sancì la nascita del porto industriale. La documentazione versata infatti non va oltre il 1939, non include il materiale prodotto dalla

¹³ Si vedano nel sito le schede dedicate ai soggetti conservatori nominati.

¹⁴ La Federazione impiegati operai metallurgici di Venezia si è occupata della tutela dei diritti dei lavoratori di fabbriche storiche del porto industriale di Marghera, come Fincantieri per la cantieristica navale, Ilva, Leghe leggere e SAVA per la metallurgia, e molte altre.

¹⁵ Questo organo periferico del Ministero dei lavori pubblici, poi delle infrastrutture e dei trasporti, fu istituito nel 1907 (Legge n. 257 del 5 maggio), ed era competente per tutto il bacino idrico del Triveneto; segnatamente per Venezia si occupava, in generale, della gestione del patrimonio demaniale marittimo della laguna e della salvaguardia della città. È stato soppresso nel 2014; le sue competenze sono passate al Provveditorato interregionale per le opere pubbliche per il Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia.

¹⁶ Per legge tutti gli organi centrali dell'amministrazione dello Stato, passati trent'anni dall'esaurimento dell'affare, devono versare la documentazione prodotta in Archivio centrale dello Stato (art. 41 del Codice dei beni culturali, Decreto legislativo del 22 gennaio 2004, n. 42).

¹⁷ Tra i più antichi dicasteri dello Stato, è stato soppresso nel 2001 e sostituito dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Direzione generale opere marittime, una delle sue più importanti articolazioni e direttamente coinvolto nella costruzione dei porti; inoltre la documentazione conferita dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, inclusa nel complesso del Ministero, non va oltre il 1899. È evidente che occorrerebbe avvicinarsi di più con lo sguardo, fare un'indagine più approfondita nei luoghi di produzione delle carte, nella fattispecie negli archivi di deposito del nuovo Ministero delle infrastrutture e dei trasporti che dal 2001 ha assunto le competenze per i lavori pubblici e in quelli del Consiglio superiore.

Quelle accennate sono solo alcune delle problematiche, delle incognite, delle ombre che si stagliano lungo l'orizzonte del paesaggio archivistico di Porto Marghera nel suo primo secolo di vita, almeno quelle visibili dalla prua della nave su cui si è saliti; ma tanto basta per suggerire quali possono essere le difficoltà di approccio alla materia. Le osservazioni e le ricerche fatte per la realizzazione di una guida alle fonti d'archivio sul polo industriale veneziano, concretizzatesi nei contenuti del sito *Gli archivi di Porto Marghera. Una storia, le sue fonti*, risentono e risentiranno dell'ampiezza, della varietà e della mutevolezza delle condizioni della documentazione e, almeno nel loro stadio iniziale, non pretendono di offrire agli studiosi la totalità e la complessità della popolazione degli archivi prodotti, tuttavia si offrono quale base di partenza per la costruzione di una guida alle fonti documentarie di questa importante esperienza storica, non solo provinciale ma anche nazionale e internazionale, costantemente aggiornata.

Alessandro Ruzzon, dicembre 2018